



Open Essays and Researches

## Vivere il presente, progettare il futuro. L'esperienza sociale della transizione professionale<sup>1</sup>

**Citation:** L. Piromalli (2018) Vivere il presente, progettare il futuro. L'esperienza sociale della transizione professionale. *Cambio* Vol. 8, n. 15: 167-178. 10.13128/cambio-21907

**Copyright:** © 2018 L. Piromalli. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

LEONARDO PIROMALLI

*Università «La Sapienza», Roma*E-mail: [leonardo.piromalli@uniroma1.it](mailto:leonardo.piromalli@uniroma1.it)

**Abstract.** The aim of this paper is to explore the social experiences of some workers in different professional transition scenarios. I focus on observing subjective practices, precariousness and impermanences in order to grasp the tensions in individual experience and understand the meanings actors assign them. I gathered sixteen semi-structured interviews with workers in professional transition phases distributed in four different scenarios, balanced by gender. Basing on the stories collected, I discuss of an occasionally harsh tension between the experience subjects wish for themselves and the one organizational instances impose on them. Subjectivity as an assertion of originality and authenticity thus conflicts with rationalization as an incitement to efficiency and progress. Also, different spheres of experience seem to mutually interact. Employment, therefore, would be a sort of carrier for autonomy, as it would enable the subject to plan and act on other spheres of experience.

**Keywords.** Experience; employment; subjectivity; rationalization; autonomy.

*Le nostre vite non sono così mediocri come sembrano. Non sono fatte solo di fallimenti. Perché si parlerebbe di fallimenti se non ci fossero stati prima un progetto, un'esigenza, una tensione, un sacrificio attraverso i quali è possibile cogliere il nostro sforzo di soggettivazione?*

*Il mondo umano non è deserto; è pieno di rovine, di campi di battaglia, di ospedali ricolmi di cadaveri, di ordini assurdi e affermazioni arbitrarie, ma anche di desiderio di vivere e di liberarsi.*

Alain Touraine, 2004/2008: 189

Quali strade percorre il vissuto individuale, quando imperversa una crisi finanziaria e culturale (Signorelli 2016; Colombo *et alii* 2017)? Come si

---

<sup>1</sup> Ringrazio i/le due referee anonimi/e che hanno letto e commentato la prima versione di questo testo. Le loro preziose osservazioni hanno contribuito ad arricchire questo lavoro.

può sperimentare la propria soggettività, quando diventa sempre più difficile guadagnarsi sicurezza, protezione e autonomia individuali (Castel 2009)? Come riuscire a superare indenni le transizioni professionali, in un periodo in cui le transizioni sono sempre più numerose e infide, in cui gli imperativi della flessibilità e dell'occupabilità frammentano e corrodono la personalità individuale (Sennett 1998)?

Questo lavoro ha preso le mosse da simili domande; nella pratica della ricerca, poi, questi interrogativi così astratti e generali sono stati tradotti in quesiti situati e affrontabili attraverso gli strumenti delle scienze sociali. Si è giunti così ad alcune interpretazioni basate sull'analisi di sedici interviste semi-strutturate somministrate a soggetti in fase di transizione professionale. In base a quanto qui sostengo, l'esperienza professionale dei lavoratori e delle lavoratrici intervistati/e è il risultato momentaneo e sempre instabile di un equilibrio precario tra due dimensioni: quella delle aspirazioni individuali e quella dei *desiderata* organizzativi. Tra queste due componenti dell'esperienza soggettiva si profila una tensione potente, i cui esiti sono complessi e difficilmente prevedibili.

Nel primo paragrafo di questo lavoro si inquadreranno ed esamineranno gli oggetti teorici di questo discorso; nel secondo saranno specificati gli obiettivi della ricerca. Il terzo paragrafo riguarda i metodi e gli strumenti utilizzati, mentre il quarto è una «galleria di ritratti» (Lahire 2002) dei lavoratori intervistati. Nel quinto paragrafo saranno mostrati e commentati i risultati della ricerca, e nell'ultimo si porterà a sintesi il percorso tracciato e se ne trarranno alcune conclusioni.

## SOGGETTIVITÀ, ESPERIENZA, TRANSIZIONI

Nelle scienze sociali contemporanee il tema della soggettività possiede uno statuto ambivalente (Rebughini 2014). Alcuni autori l'hanno posto al centro della loro riflessione, declinandolo in modo eterogeneo e creativo (e.g., Touraine 1992; Dubet 1994/2016; Melucci 1996; Wieviorka 2001); altri, invece hanno abbandonato tale nozione o l'hanno criticata attivamente (e.g., Adorno 1964; Bourdieu 1990). Essa, in effetti, sembra difficilmente concepibile a partire da quelle posizioni strutturaliste che, prefigurando «sistemi senza attori» (Touraine e Khosrokhavar 2000/2003: 44), si risolvono in posture analitiche di *downwards conflation* (Archer 1995).

Alcune concezioni di soggettività si fondano sul dominio e sulla riproduzione – si pensi, per esempio, a quella foucaultiana o bourdieusiana; la visione proposta dalla sociologia azionalista francese è invece percorsa da una tensione normativa verso la libertà e la giustizia (e.g., Touraine 1992; 2002; 2004). La soggettività è un «desiderio d'essere un individuo, di creare una storia personale, di riempire di senso l'insieme delle esperienze della vita individuale» (Touraine 1992: 25, trad. mia), uno «sforzo dell'individuo proteso a trasformare le esperienze vissute in una costruzione di sé come attore» (Farro 2012: 24), una resistenza al sociale e un'affermazione di se stessi (Touraine 2004). La soggettivazione, allora, è un processo intimo e personale di asserzione «dell'unicità di un individuo come essere umano liberato da un destino di omologazione e controllo sistemico» (Farro 2014: 2, trad. mia), un impegno esistenziale affinché «l'individuo non si riduca ad accettare i richiami del mercato o della chiusura nell'appartenenza comunitaria» (*ivi*: 25). Non tutti hanno la coscienza chiara di essere soggetti, ma in chiunque si può scoprire la sua impronta; il soggetto appare quindi una «forza vuota», che deve essere riempita di contenuti e di pratiche dagli individui: «quando l'individuo soffre egli cerca di dominare la sofferenza e nella misura in cui ci riesce può essere soggetto, se non ci riesce non è altro che pura sofferenza» (Touraine e Khosrokhavar 2000/2004: 162). Nella visione azionalista, quindi, l'idea di soggetto è interpretata come il fondamento di una resistenza alla socializzazione operata da coloro che, seppur intrappolati nella contingenza, nei vincoli e nelle prove, possiedono comunque la possibilità di affrontarle attraverso le loro capacità di creatività e immaginazione (Rebughini 2014; Martuccelli 2006). La sociologia del soggetto appare così come una sociologia della libertà: ogni individuo deve aspirare a diventare soggetto, fronteggiando vincoli e prove (*ivi*), resistendo alle forze dominanti dell'integrazione e del mercato, attingendo alla propria immaginazione e originalità.

I temi della soggettività e della soggettivazione vengono ampliamenti sviluppati da François Dubet (1994/2016), che li situa in un discorso più generale sulla modernità e sui processi di detradizionalizzazione (Martuccelli 2002) e deistituzionalizzazione (Dubet 2002) che hanno portato alla disintegrazione del sistema sociale e all'esaurimento

della sua unitarietà. Secondo Dubet, in un contesto siffatto gli attori si ritrovano costretti a tener conto di più punti di vista simultaneamente e ad affrontare tensioni e contraddizioni drammatiche, che li abilitano tuttavia all'esercizio di *agency* e giudizio critico (2006). Si muovono entro *esperienze sociali*, «combinazioni soggettive, realizzate dagli individui, di diversi tipi di azione» (1994/2016: 153): ogni attore costruisce un'esperienza che gli appartiene, a partire «da logiche d'azione che non gli appartengono e che gli sono date dalle dimensioni del sistema che si separano man mano che si allontana l'immagine classica dell'unità funzionale della società» (*ivi*: 154). Dubet individua tre diverse logiche d'azione: dell'integrazione («l'attore si definisce attraverso le sue appartenenze, punta a mantenerle o rinforzarle» (*ivi*: 128)); della strategia (l'individuo punta alla massimizzazione dei suoi interessi in un sistema concepito come mercato, non necessariamente economico), della soggettivazione («l'attore si presenta come un soggetto critico nei confronti di una società definita come un sistema di produzione e di dominio» (*ibidem*)).

Alcuni processi di soggettivazione si realizzano all'interno, e per tramite, di esperienze di transizione professionale. La pervasività e rilevanza delle transizioni professionali ha a che fare con il processo sociale dell'individualizzazione, che è uno tra i più significativi e pregni di implicazioni della tarda modernità (Beck 2007; Martuccelli, Singly 2012). L'individuo «individualizzato» (*ivi*) è infatti costretto a usare l'autonomia che ha ricevuto in dono dalla tarda-modernità per adempiere a un compito inedito e drammatico: quello di comporre soggettivamente esperienze sociali sempre più numerose e complesse, e affrontare le transizioni e le sfide che in esse sono inscritte. Gli è dunque richiesto un continuo attraversamento dei confini, è costantemente messo alla prova da momenti transitivi che comportano un «patire soggettivo», mediato da fattori oggettivi che possono amplificarlo o affievolirlo (Martuccelli 2006). Si discute così di «punti di svolta» (Mandelbaum 1973), di «epifanie» (Denzin 1989), di «momenti fatali» (Giddens 1991), di «fratture nella carriera» (Humphrey 1993), di «attimi critici» (Thomson *et alii* 2002), di «prove» (Martuccelli 2006). Si tratta, per tutti questi casi, di transizioni soggettive che riguardano eventi particolari nella storia di vita degli individui, riconoscibili perché dotati di un carattere consequenziale: è individuabile per il soggetto un «prima» e un «dopo» di quel momento. Al moltiplicarsi delle possibilità combinatorie soggettive, allora, sembrerebbe accompagnarsi un moltiplicarsi delle impermanenze e delle precarietà individuali che sfidano la soggettività degli individui che si trovano a doverle affrontare lungo la loro traiettoria vitale.

## OBIETTIVI DELLA RICERCA

Nel presente lavoro si tenterà di esplorare e descrivere l'esperienza sociale di alcuni lavoratori in fasi biografiche di transizione professionale. Si osserveranno le tensioni nell'esperienza soggettiva tra aspirazioni individuali (di espressività, di integrazione, di strategia) e *desiderata* organizzativi, al fine di cogliere il peso e il significato che esse rivestono per gli attori. Come, dunque, i soggetti intervistati costruiscono e vivono la loro esperienza professionale? Che significati le attribuiscono, in che termini la rappresentano? Quali margini di gioco possiedono per l'espressione della loro soggettività? Come muta la loro esperienza nel suo scorrere diacronico?

Il fuoco dell'attenzione non sarà quindi rivolto verso un fenomeno, ma verso alcuni individui colti in fasi particolari della loro vita. Si guarderà alle loro pratiche sul lavoro, alle loro precarietà soggettive, al loro modo specifico di affrontare le prove che gli sono imposte; si cercherà per tale via di cogliere elementi generali e condivisi tra gli attori ma anche singolarità inter-individuali e intra-individuali. L'obiettivo metodologico risulta così quello di «coinvolgere (...) le pratiche para-etnografiche dei (...) soggetti, attingendo al loro acume analitico e alle loro intuizioni esistenziali» (Holmes, Marcus 2012: 127, trad. mia) per instaurare una collaborazione prolifica e leale tra i partner della ricerca.

Si tenterà in particolare di «scoprire il soggetto» (Touraine 2002): pratiche di resistenza creativa, di originalità, di *agency* (Archer 1995) performativa (Butler 2005) operate da individui che scelgono di essere fedeli a se stessi piuttosto che soccombere alle leggi del mercato o all'appartenenza comunitaria (Farro 2014). In tal senso, la logica d'azione della soggettivazione sarà considerata la più positiva per il soggetto tra le diverse logiche dell'esperienza sociale, poiché essa porta con sé una visione tesa verso il rispetto per l'altro e verso la riflessione su di sé, eticamente fondata, attenta ai diritti e alle libertà individuali e collettive (Touraine 1992).

## METODI, TECNICHE, STRUMENTI

La letteratura consultata ha permesso di individuare quattro scenari di transizione professionale; essi, alla maniera delle figure antropologiche dell'eredità di Anne Gotman, non vogliono essere esaustivi, ma «solamente indicativi della diversità» (2006: 83, trad. mia).

Una volta definiti gli scenari di transizione, è stato predisposto un campione a scelta ragionata di sedici individui reclutati tramite snowballing e ripartiti equamente per genere tra i quattro scenari; si è scelto di raccogliere le loro esperienze tramite interviste<sup>2</sup> descrittive semi-strutturate, poi trascritte letteralmente. Per restituire i risultati del presente lavoro si è optato per l'utilizzo della tecnica della ritrattistica sociologica (e.g., Lahire 2002; Batat 2011; Martuccelli, Singly 2012); le implicazioni teoriche ed epistemologiche di questa scelta hanno orientato anche i processi di costruzione del campione e di conduzione delle interviste.

Nei ritratti sarà possibile osservare l'incontro e la tensione tra diversi punti di vista: quelli degli intervistati, che racconteranno della propria esperienza, e quello del ricercatore, che adotterà metodi e proporrà interpretazioni anche sulla base delle sue personali preferenze assiologiche. Nonostante l'intenzione del ricercatore di rimanere il più possibile fedele alle parole degli attori e al senso che ad esse attribuiscono, in questo lavoro<sup>3</sup> la dimensione della ricomposizione narrativa (degli attori) e della ricomposizione analitica (del ricercatore) andranno inevitabilmente a intrecciarsi e interagire (Alcoff 1991).

### *Scenari di transizione*

Il primo degli scenari individuati ha a che fare con l'inserimento professionale dopo un periodo di formazione, qualunque esso sia: dalla scuola dell'obbligo fino all'istruzione superiore. Si tratta quindi di giovani inoccupati alla ricerca del primo impiego che si ritrovano a dover affrontare la prova soggettiva (Martuccelli 2006) costituita dalla fuoriuscita dal mondo noto della formazione e dall'ingresso in quello ignoto del lavoro.

Il secondo scenario attiene al reinserimento professionale dopo un periodo di disoccupazione. La disoccupazione costituisce un potente fattore di riconfigurazione identitaria (Sciolla 2010). Può condurre a patologie depressive, a forme di invisibilità o esclusione sociale, a crisi nella capacità soggettiva di progettare il futuro e di agire su di esso.

Il terzo scenario attiene all'inserimento professionale all'estero di migranti italiani. Per definire questo scenario si è partiti da una definizione di migrazione come «spostamento del centro di interessi di un individuo (la cosiddetta dimora abituale o spazio di vita o spazio vissuto) tra due contesti territoriali significativamente distanti tra loro» (Rossi 2007: 12).

Anche per il quarto scenario, relativo all'inserimento professionale in Italia di migranti stranieri, può essere utilizzata la già menzionata definizione di migrazione (*ibidem*). In questo scenario rientreranno allora coloro che, giunti da un Paese estero, abbiano spostato in Italia il loro spazio di vita e si siano inseriti nei mercati del lavoro.

### *Il comune e il singolare. La tecnica del ritratto sociologico*

Sostengono criticamente Martuccelli e de Singly che nella sociologia classica l'individuo viene sovente rappresentato come «personaggio sociale» (2012): ridotto a esempio di una categoria o di un tipo più ampio, viene amputato della sua singolarità e del suo margine di manovra soggettivo. Il «singolare» (l'insieme delle specificità individuali), in tal maniera, viene eclissato dal «generale» (il complesso dei caratteri che accomunano il tipo). Jean-Paul Sartre illustra questo limite euristico: «Valery è un intellettuale piccolo-borghese, non c'è dubbio a riguardo. Ma non tutti gli intellettuali piccolo-borghesi sono Valery» (Sartre 1960: 53, trad. mia).

<sup>2</sup> Le interviste condotte sono durate tra i 36 e i 97 minuti (media: 72 minuti).

<sup>3</sup> Così come in qualsiasi altro scritto scientifico (Alcoff 1991).

Servirsi della tecnica del ritratto sociologico significa opporsi a questa prospettiva. Non si vuole più illustrare solamente le caratteristiche “tipiche” di un fenomeno, di un processo, di uno scenario: l’esperienza dei soggetti intervistati non costituisce un microcosmo in cui è possibile rinvenire, in scala ridotta, le dinamiche che governano il fenomeno nella sua ampiezza e pervasività. Piuttosto, si tenta di render conto della variabilità nelle pratiche inter-individuali e intra-individuali di soggetti che presentano d’altra parte alcune caratteristiche comuni a livello generale (Lahire 2002). Il ritratto sociologico diviene così utile strumento per restituire singolarità e multidimensionalità alla condotta di «soggetti in carne ed ossa», iscritti nel sociale. L’obiettivo, allora, è di «partire dal singolare per comprendere il sociale» (Martuccelli, Singly 2012: 98).

### *Uno strumento d’analisi. Le due dimensioni dell’esperienza professionale*

In questa ricerca si desidera esaminare da vicino il vissuto dei soggetti intervistati, osservare il loro sforzo di *agency* e la loro capacità di pensare e trascendere il futuro (Appadurai 2004; Leccardi 2014). Si è così deciso di applicare al costruito teorico dell’esperienza sociale l’intuizione analitica che Claude Dubar (2000) ha sviluppato per il concetto di identità. Per ogni esperienza sociale sono state individuate due distinte dimensioni: un’esperienza desiderata per sé (l’esperienza che il soggetto desidera vivere), che attiene all’auto-riconoscimento; e un’esperienza desiderata per l’altro (l’esperienza che il soggetto ritiene che gli altri desiderino che egli viva), che attiene all’etero-riconoscimento. L’equilibrio tra queste componenti, ognuna delle quali dovrebbe essere composta da una particolare combinazione di logiche d’azione, formerebbe l’esperienza sociale complessiva del soggetto.

L’esperienza sociale si configura così come l’esito della tensione tra componenti diverse che l’individuo carica di differenti significati e priorità. In momenti particolari, e in base all’equilibrio generale dell’esperienza sociale, il soggetto potrebbe essere portato a privilegiare nella sua pratica una componente sopra l’altra, o anche a cercare una conciliazione tra componenti.

## RITRATTI DELLA TRANSIZIONE PROFESSIONALE

In questo capitolo verranno disegnati i «ritratti» (Martuccelli, Singly 2012) di alcune figure della transizione professionale. Dalle sedici interviste effettuate sono stati selezionati quattro ritratti – uno per ogni scenario – considerati significativi per la loro pregnanza; come appare evidente dall’esiguità della popolazione intervistata, la ricerca mira alla pertinenza, più che all’eshaustività.

### *«Far cambiare le cose». L’inserimento professionale di Luna*

Durante la sua formazione universitaria in Editoria e Scrittura, Luna, venticinquenne di Milano, svolse un tirocinio in una casa editrice. Già ragionava su un impiego simile per il suo futuro, ma quell’esperienza le confermò che i suoi sforzi erano rivolti nella giusta direzione. Discusse la sua tesi nel luglio del 2016, per poi iniziare a cercare un lavoro nell’editoria. «In realtà», mi racconta, «avevo dalla mia parte il vantaggio di aver le idee chiare, di sapere bene cosa volevo fare». Luna non disperde il suo curriculum, ma lo invia solamente a case editrici; nei primi mesi, tuttavia, non riceve riscontri. Dopo circa sei mesi, Luna ebbe l’opportunità di esprimersi nella sua proattività e tenacia: «I responsabili della casa editrice sono venuti a questo evento, io li ho arpionati [*ride*] e secondo me questa è stata la cosa vincente, perché è stato un rapporto personale». Un altro mese di attesa e poi viene convocata per un colloquio, e infine assunta come tirocinante retribuita. La casa editrice in cui Luna aveva trovato lavoro versava in uno stato di crisi ed era quindi costretta a privilegiare la quantità alla qualità, l’efficienza alla cura formale: «Hanno adottato un metodo spartano, del tipo: “Ti butto dalla rupe, o nuoti o muori”». La logica d’azione preminente era quindi quella della strategia, vera cifra distintiva della sua esperienza professionale.

L'esperienza iniziale di Luna era disintegrata: i suoi colleghi «pensavano solo al lavoro (...) a pranzo mangiavano da soli, continuando a lavorare al computer». Luna non riusciva a mettere qualcosa di suo in quello che faceva: «in verità, sono un po' una macchinetta», mera esecutrice di compiti abbruttenti e meccanici.

L'equilibrio nell'esperienza professionale di Luna era dunque inizialmente spostato verso il polo dei *desiderata* per l'altro, e i margini di gioco per l'espressione delle sue aspirazioni e progettualità erano piuttosto ristretti. Il risultato era una potente tensione: «all'inizio ero abbastanza negativa», mi racconta, «c'è stato un momento di "depressione" nera, tipo: "Non vedo l'ora che finisca"».

L'esperienza inizialmente traumatica di questo impiego ha tuttavia permesso a Luna di sviluppare una «capacità di adattamento» che rappresenta come una competenza trasversale (Ajello 2002; Benadusi 2018), applicabile in contesti diversi e disallineata alle aspettative degli altri relative al suo ruolo. Si tratta di una serie di tattiche e di strategie «diversive» (Colombo *et alii* 2017) che hanno a che fare con capacità sociali creative come la complicità e il senso dell'umorismo, che «fluidificano i rapporti, mantengono l'intimità, sospendono l'asimmetria nelle relazioni sociali» (Dubet *et alii* 2013: 115, trad. mia). Luna, allora, «sta sempre a ridere e scherzare», «fa comunella», trova «alleati», «sdrammatizza», emana «energia positiva» relazionandosi con persone «che magari sono molto distanti da come io mi immagino nel mio mondo di roselline che non esiste».

Ora, quando siede alla «sua» scrivania e guarda le tracce di sé che vi sono ormai inscritte, Luna prova un senso di appartenenza, e si sente parte del gruppo:

Invece di cambiare io, sono riuscita un pochino a far cambiare le dinamiche all'interno della redazione. Adesso il clima è un po' più rilassato, io sono sempre quella che a metà mattina fa la battuta, che riceve il rimprovero, del tipo che la mia referente l'ho sempre chiamata «Azzu» quando gente ancora adesso, magari dopo anni, la chiama «Azzurra» [...] Forse ho elargito la mia... energia positiva.

Sembra quindi che, tramite la mobilitazione di queste sue competenze «diversive», Luna sia riuscita a trasformare almeno parzialmente i codici culturali dell'organizzazione (Melucci 1996), ad adattare l'esperienza desiderata per l'altro all'esperienza desiderata per sé – non quindi il contrario.

#### *«Mi ha schiacciato». Il re-inserimento professionale di Daniele*

Dopo il conseguimento di un diploma professionale in Fotografia e Nuovi Media, Daniele, 26 anni, inizia a lavorare a tempo pieno presso un'attività di ristorazione a Bari. Viene poi licenziato per alcuni tagli al personale – un'esperienza che racconta come «spiacevole, ma non terribile... del resto, stavo ancora con i miei [genitori]!» – e dopo un periodo di disoccupazione riesce a trovare lavoro presso uno studio fotografico di Roma.

Daniele aspira a un'esperienza lavorativa improntata alla soggettivazione. La professione del fotografo, mi racconta, è percorsa da un'intrinseca tensione verso l'espressività:

Tu non puoi mai lavorare come un altro... Ognuno ci mette del proprio, anche se deve solo ritoccare delle fotografie, come me. (...) Il discorso delle foto è come se tu subentri a un altro in una pasticceria: non potrai mai cucinare esattamente come lui. E a me piace metterci qualcosa di mio, quindi mi piace mettere il mio "ingrediente segreto".

Luigi, il referente di Daniele, gli risulta tuttavia odioso, poiché si rapporta a lui con «invadenza, arroganza, maleducazione». Alla spinta soggettivante nella pratica lavorativa, allora, si accompagna una desoggettivazione derivante dal suo situarsi in un ambiente soggettivamente alienante:

Mi tratta sempre come uno stupido, e dice che lo fa per «farmi capire le cose». Mi fa pulire per terra, lavare per terra, pulire il bagno... Mi dice: «Ma dovevi spazzare prima di lavare per terra! Ma è ovvio che non lo sai, sei uno di quelli che ha ancora la pappa pronta...». Oppure lavoro dalle 22 alle 9.30 di mattina e poi mi dice: «Sei stanco? Ma te sei uno di quelli che non reggono se non dormono, allora...».

Durante i servizi fotografici, poi, Daniele deve essere totalmente invisibile: «devo parlare il meno possibile, muovermi il meno possibile, devo risultare il meno ingombrante possibile...».

L'esperienza professionale di Daniele risulta allora appiattita sui *desiderata* di Luigi, che vuole per lui un'esperienza fortemente strategica, improntata all'efficienza e alla produttività dello studio fotografico.

«Mi ha schiacciato. Luigi mi ha schiacciato. (...) Mi alzo la mattina e (...) preferirei fare qualsiasi cosa piuttosto che andare lì. Mi ha fatto un po' perdere fiducia in me stesso». Così riassume infine Daniele la sua esperienza professionale, che si realizza sotto il segno di una forte preminenza della componente desiderata per l'altro, strategica e desoggettivante. Daniele si è adattato al contesto, piuttosto che adattare il contesto alle sue aspirazioni: dovrà lottare strenuamente per esprimere la sua progettualità e realizzare l'esperienza che desidera per sé.

«Una prova di autonomia». *L'emigrazione professionale di Valeria*

Valeria, ventisettenne di Roma, era indecisa se continuare il suo percorso universitario con una laurea magistrale oppure tentare l'inserimento nei mondi del lavoro; allora, per chiarirsi un po' le idee, decide di partire per Londra. Parte perché così poteva avere la possibilità di dimostrare qualcosa agli altri e a se stessa, di sperimentarsi e di sperimentare il mondo. Era una prova: «una prova di... di tutto: saper affrontare le giornate lontano da casa, riuscire a comunicare con le altre persone, integrarmi in determinati posti... Una prova di autonomia, per capire esattamente cosa riesco a fare».

Dopo due settimane di colloqui infruttuosi, Valeria riesce a trovare un impiego in un ristorante italiano, come cameriera. In quell'ambiente l'esperienza professionale di Valeria è nettamente appiattita sulla componente dei *desiderata* per l'altro: esigenze di strategia, di efficienza, di produttività. Il suo referente, Mohammed, è una persona «disumana», totalmente indifferente alle esigenze e ai diritti dei suoi dipendenti: «gli servivano solo pedine che facessero cose». Non consente che i membri del personale del ristorante parlino tra di loro, e addirittura li controlla con un circuito di telecamere connesso al suo telefono cellulare. L'ipertrofia della logica strategica e l'assenza di quella integrativa rendono l'ambiente alienante, desoggettivante. Non c'è modo di esprimersi, poiché «dovevi fare solo quello che ti dicevano e basta»; ma Valeria acconsente a essere una pedina, perché ha bisogno di soldi per sopravvivere e per dimostrare qualcosa.

Questa desoggettivazione nell'esperienza professionale sembra però paradossalmente guidata da una tensione verso la soggettivazione. Valeria accetta di farsi sfruttare nella sfera del lavoro, perché può così dimostrarsi indipendente in altre sfere di esperienza che con quella professionale interagiscono. Si fa sfruttare perché ha bisogno di denaro per vivere a Londra, ma ha bisogno di vivere a Londra per affermare la sua autonomia a livello esistenziale: «Ho comunque "scoperto" di riuscire a "fare" tranquillamente, tipo cucinare o gestirmi gli orari. Anche se rimanevo una sola settimana in più, comunque quella settimana me l'ero guadagnata. Volevo dimostrare a tutti che me la sarei cavata...».

Questa situazione di alienazione nell'esperienza professionale non dura comunque a lungo: «all'inizio ero soggiogata dal posto... Ero "sottomessa". Poi ho alzato la cresta...». Dopo questo primo periodo di adattamento, Valeria attiva una combinazione di logiche d'azione che presiedono non più all'esperienza desiderata per l'altro, ma all'esperienza desiderata per sé, tesa alla soggettivazione e all'integrazione: il soggetto assoggettato (Butler 1997) diventa così soggetto di desiderio e d'azione. A indurre questo spostamento nell'equilibrio dell'esperienza sociale di Valeria potrebbero essere state le pratiche competenti che ha messo in atto: pratiche di ribellione creativa, di affermazione come soggetto, di rivendicazione di diritti e di significati – pratiche, insomma, di strategia e di soggettivazione, intrinsecamente disallineate rispetto alle attese di ruolo. Si trattava, per esempio, di capire i momenti giusti per prendersi delle pause, o di valutare l'orario giusto in cui presentarsi a lavoro ogni mattina, senza incorrere in punizioni da parte di Mohammed; ma una sfida importante era anche quella di inventare le tattiche per rivendicare i suoi spazi: «Taglia in un modo la torta» [mi diceva Mohammed]... «Okay, okay, hai ragione», [dicevo io], però poi in realtà cercavo di adattare quella cosa a come stavo meglio io, non me ne fregava niente del resto, solo del cliente». Pur nel permanere della preminenza di una logica strategica e della disintegrazione, la desoggettivazione si

trasforma in una parziale autonomia: «c'erano momenti in cui comunque sapevo che "vincevo io": era la mia ribellione, perché appena ti potevo fregare ti fregavo, se non portava danni ad altri».

«Un'opera d'arte sul mio mestiere». *L'immigrazione professionale di Andrei*

Andrei, 48 anni, lascia la Romania nel 1994 e si dirige subito verso l'Italia, in un *exit* (Hirschman 1970) in cerca del «lusso» e di una modernità differente. Il viaggio non è stato facile: «in Ungheria m'hanno messo in galera sette giorni (...) sono arrivato a... verso Ljubljana. A Dubrovnik m'hanno beccato di nuovo... m'hanno messo in galera per un mese...». Arrivato in Italia, Andrei inizia subito a cercare lavoro: «andavo a Caritas, poi cercavo lavoro di giorno, forse riuscivi a prendere la giornata e poi dormivi in posti... ai treni. C'avevo solo due paia di pantaloni». Chiedo ad Andrei di cosa ha imparato a fare, in Romania e in Italia: «sono venuto qua senza sapere fare niente». Tutto quello che sa a livello professionale, mi racconta, lo ha imparato in Italia, in un processo di *learning by doing*, di «furto» del mestiere: «l'ho imparato facendolo», mi ripete, «inventavi, inventavi le cose».

Dopo una breve esperienza come bracciante agricolo, si rivolge verso l'edilizia, come «manovale, molto veloce e intelligente». La sua esperienza desiderata per sé presenta elementi di congruenza con l'esperienza desiderata per l'altro, almeno per la logica d'azione della strategia: «mi sono adattato al fatto che lavoravo parecchio (...) io lavoravo anche dopo [la fine del turno], tipo 18/19, perché non c'avevo nessuno che mi aspettava, non c'avevo nessun parente a casa». Andrei mi racconta subito della sua efficienza, efficacia, velocità e «onestità», e usa spesso vocaboli che afferiscono a uno spazio semantico di matrice imprenditoriale: «per avere anche domani lavoro ti dai da fare, batti la concorrenza», «bisogna entrare in gioco e aprirsi la strada», «un lavoro ti dà un altro lavoro», «questo è il mio principio: se c'hai lavoro c'hai tutto»; sembra quindi che questa fosse la logica d'azione che guidava la sua esperienza sociale professionale quando giunse in Italia. Questa tensione verso l'efficienza confligge però con le aspirazioni di espressività che Andrei coltiva, e sembra che sia per lui una fonte di stress, di agitazione: «la malattia numero uno adesso ai giorni di oggi è stress e problemi», «io c'ho una mente molto... molto agitata», «sono una persona molto stressata, molto stressata per lavoro».

In 23 anni di esperienza professionale, tuttavia, vi sono stati molti mutamenti. In una professione come quella del lavoratore edile, racconta Andrei, «non si finisce mai di imparare». Ma da un certo punto in poi Andrei inizia ad accostarsi diversamente alla conoscenza: il suo rapporto al sapere va a mutare, e la postura strumentale che generalmente assumeva viene integrata da un approccio all'apprendere più riflessivo (Charlot 1997; Therriault *et alii* 2017). Andrei scopre allora del senso e del valore in ciò che sa e ciò che apprende, e questo gli permette di appropriarsene e di farlo suo – ma anche di cambiare se stesso, come lavoratore e come persona. Andrei riesce così a «rubare il mestiere», a «imparare facendo le cose», a «inventare il lavoro» e a realizzarsi nel farlo.

Trova così il margine per mobilitare delle competenze molto particolari, che gli permettono di spostare l'equilibrio della sua esperienza sociale complessiva verso una maggiore espressività. Si tratta di una cura artigianale (Sennett 2008; Djambian e Agostinelli 2013) che riserva alle sue creazioni, considerate come pezzi unici; e si avverte anche un certo orgoglio in Andrei, quando parla di sé e della qualità del suo lavoro: «Ho fatto tutti gli scalini, belli, finiti. Diciamo che fare lo stucco veneziano non lo possono fare tutti: serve la "mano", è tutto delicato». Andrei trae soddisfazione dal fare qualcosa «fatto bene», è fiero del suo lavoro. Attraverso esso, sembra, tende alla soggettivazione: «voglio fare un'opera di arte sul mio mestiere», «devo fare un bel lavoro», «sono contento se dicono "Ammazza che bravo Andrei, bravo, un bel lavoro"»

Queste pratiche artigianali spesso confliggono con i *desiderata* strategici dei committenti – l'artigianato esige tempo e materiali eccellenti –, ma tramite esse Andrei riesce a sperimentare la sua soggettività.

## RISULTATI DELLA RICERCA

Secondo quanto in precedenza sostenuto, gli individui, nel loro agire razionale e dotato di senso, dovrebbero attribuire – esplicitamente o meno – una *priorità* e un *senso soggettivo* alle due dimensioni che compongono la loro

esperienza professionale: in certi momenti potrebbero essere portati a favorire le loro aspirazioni e i loro desideri (esperienza desiderata per sé), mentre in altri potrebbero invece tendere a piegare la loro esperienza alle richieste dell'altro (esperienza desiderata per l'altro). Il sistema di tensioni tra queste componenti, ognuna delle quali dovrebbe essere presieduta da una particolare combinazione di logiche d'azione, comporrrebbe l'esperienza professionale dei soggetti.

Nelle storie raccolte emergono situazioni di *disallineamento* tra la combinazione di logiche di azione che i soggetti desiderano nella loro esperienza e quella che invece gli altri vorrebbero che attivassero. Tali disallineamenti possono avere sbocchi di diverso significato.

L'ipertrofia dell'esperienza desiderata per l'altro nell'esperienza sociale complessiva può condurre allo smarrimento della componente progettuale dell'ambizione e delle aspirazioni. Il soggetto, allora, privato della fede in se stesso e nella sua capacità di agire sul mondo, potrebbe incorrere in crisi della presenza (Signorelli 2016) e in derive desoggettivanti di alienazione e rinuncia a sé (Wieviorka 2001; Viteritti 2005). Dai risultati della ricerca empirica, questo esito appare frequente; nella storia di Daniele, in particolare, è possibile individuare una forte preminenza dell'esperienza desiderata per l'altro.

In altre storie, tuttavia, tale componente si alterna con quella relativa alla progettualità soggettiva. È stato infatti possibile individuare attribuzioni di priorità momentanea alla dimensione dell'*esperienza desiderata per sé*; l'esame della realtà si accompagna alla spinta progettuale e alla riflessività<sup>4</sup>. In questo senso, il mantenimento di un'esperienza desiderata per sé diventa essenziale per la conservazione della capacità soggettiva di aspirare (Appadurai 2004). Le storie di Valeria, Luna e Andrei, pur nelle loro singolarità, sembrano accomunate da una simile tensione.

In alcune delle storie raccolte, poi, è possibile osservare *l'integrazione e l'influenza reciproca tra sfere di esperienza*. È il caso di Valeria e della sua «prova di autonomia» a Londra, per esempio; ma qualcosa di simile appare anche nella storia di Veronica, oculista di 22 anni impiegata presso un ospedale privato di Roma. La sicurezza integrativa e la sicurezza strategica che emanano dalla sua esperienza professionale sembrano entrare in contatto con altre sfere esistenziali, favorendo processi di emancipazione:

È come avere un enorme foglio bianco davanti e tu dici: «È vero, ci posso fare quello che voglio!» (...) Ora sono in grado di capire quali sono i miei sfizi, le mie priorità, le mie cose che voglio fare e le cose che non voglio fare (...). E questo ti aiuta nella gestione di te, di quello che c'hai, di quello che vuoi, di quello che non vuoi...

Si ricorda, infine, che le storie qui riportate vanno intese come niente di più – ma niente di meno – che illustrazioni non generalizzabili di alcuni scenari tipici di transizione professionale e della loro potenziale eterogeneità. Ciò non toglie, tuttavia, che in queste storie sembra possibile scorgere alcuni caratteri che nella letteratura organizzativa e demografica vengono talvolta invocati per spiegare l'agire individuale e collettivo: la «solitudine del migrante» (Madsen *et alii* 2016), nel caso di Andrei; l'importanza degli *affect* per le pratiche professionali in contesto organizzativo (Massumi 2002), nella storia di Luna; l'«emancipazione migrante» (Abadan-Unat, 1977: 4), per Valeria; e la difficoltà di rientrare in mondi del lavoro da cui si è usciti, volontariamente o meno (Sennett 1998), nel caso di Daniele.

## CONCLUSIONI

*L'importante non è quel che si fa di noi,  
ma ciò che facciamo noi stessi  
di quel che si è fatto di noi.*  
Jean-Paul Sartre 1952: 63

<sup>4</sup> Colombo, Leonini e Rebughini mostrano in un recente volume come i giovani laureati milanesi da loro intervistati preferiscano spesso «un'occupazione ritenuta personalmente soddisfacente a opportunità immediate di guadagno più elevato» (2017: 47).

L'obiettivo di questo lavoro era di osservare da vicino l'esperienza di alcuni soggetti in momenti di transizione professionale. Come ho cercato di mostrare, le storie raccolte permettono di discutere del profilarsi di un *campo di tensioni* nelle esperienze dei lavoratori intervistati. Tensioni di diversa potenza e significato soggettivo, che spingono gli individui a perseguire i loro ideali di autenticità, da una parte, e a ottemperare alle richieste delle organizzazioni, dall'altra. La soggettività come asserzione di originalità e creatività confligge così con la razionalizzazione, richiamo all'efficacia, all'efficienza, al progresso.

La soggettività, tuttavia, è solamente *una* delle logiche d'azione eterogenee attraverso cui gli individui tardo-moderni costruiscono la loro esperienza. Ho ascoltato anche storie di integrazione e di strategia, in cui il desiderio di appartenenza e il calcolo razionale rappresentano il fulcro dell'esperienza desiderata per sé, validi moventi per l'azione. Anche le logiche d'azione della strategia e dell'integrazione sembrano importanti, poiché possono indirettamente contribuire alla soggettivazione degli individui dotandoli di capitali e strumenti utili per il dispiegamento della loro soggettività e di progetti emancipativi in altre sfere; le sfere di esperienza, infatti, non vanno pensate come sistemi chiusi e circoscritti, ma piuttosto come nodi di un tessuto in continuo movimento e interconnessione. La sfera professionale, in questo senso, risulterebbe una sorta di *vettore per l'autonomia*, poiché permetterebbe ai soggetti di disporre di una sicurezza emotiva e materiale che li abilita alla progettualità e all'*agency* in altre sfere.

I ritratti tracciati nel quarto paragrafo ambiscono a mostrare questa tensione tra progetti soggettivi e richieste dell'altro, le varie declinazioni in cui è stata affrontata, gli esiti di questo scontro. Sono storie di transizioni biografiche e di sfide esistenziali (Martuccelli 2017), e di come i soggetti possono sempre aspirare a superare i limiti che si trovano imposti. Attraverso la loro azione e le loro pratiche, gli individui possono riprodurre il gioco di forze che governa la sua esperienza, ma sono anche in grado di ampliare i loro margini di libertà. Certamente, potranno allineare la loro esperienza ai *desiderata* degli altri; ma, tramite il dispiegamento della loro *agency*, potranno anche flettere creativamente l'esperienza che gli viene imposta in direzione dei loro desideri e delle loro ambizioni. Non esiste quindi solamente la sottoscrizione dell'attore all'*affordance* (Gibson 1979) dell'esperienza desiderata per l'altro; ci sono anche spazi per la rinegoziazione dei significati iscritti, sino a giungere alla possibilità per il soggetto di mettere in campo un «anti-programma», come «programma delle azioni (...) che sono in conflitto con i programmi» prescritti a livello sistemico (Akrich, Latour 1992: 261, trad. mia).

Presi nella complessità delle loro esperienze, dunque, i soggetti in transizione professionale si trovano davanti a una tensione tagliente, e devono decidere se reclamare i loro spazi di vita (Farro 2006) oppure ottemperare alle richieste dell'altro, se asserire la loro soggettività o cedere ai richiami del mercato e dell'appartenenza comunitaria (Touraine 1992) – se, insomma, essere spettatori della loro stessa esistenza (Martuccelli 2017) oppure affermare la propria presenza nel mondo e nella storia.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abadan-Unat N. (1977), *Implications of Migration on Emancipation and Pseudo-Emancipation of Turkish Women*, in «The International Migration Review», 11(1), 31-57.
- Adorno T.W. (1964), *Jargon der Eigentlichkeit. Zur deutschen Ideologie*, Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Ajello A. M. (2002), *La competenza situata. Valutazione e certificazione*, in Ajello M. (a cura di), *La competenza*, Bologna: Il Mulino, 195-230.
- Alcoff L. (1991), *The problem of speaking for others*, in «Cultural Critique», 20, 5-32.
- Akrich M., Latour B. (1992), *A Summary of a Convenient Vocabulary for the Semiotics of Human and Nonhuman Assemblies*, in Bijker W., Law J. (eds.), *Shaping Technology / Building Society. Studies in Sociotechnical Change*, Cambridge: MIT Press, 259-264.
- Appadurai A. (2004), *The Capacity to Aspire. Culture and the Terms of Recognition*, in Rao V., Walton M. (eds.), *Culture and Public Action*, Palo Alto: Stanford University Press, 59-84.
- Archer M. (1995), *Realist Social Theory. The Morphogenetic Approach*, Cambridge: Cambridge University Press.

- Batat W. (2011), *Le comportement de consommation des jeunes âgés de 11-15 ans. Les modalités de construction des compétences de consommation dans la société digitale*, Saint-Denis: Connaissances et Savoirs.
- Beck U. (2007), *Weltrisikogesellschaft : auf der Suche nach der verlorenen Sicherheit*, Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Benadusi L. (2018), *Definizioni e polarità in tema di competenze*, in Benadusi L., Molina S. (a cura di), *Le competenze. Una mappa per orientarsi*, Bologna: Il Mulino, 45-61.
- Bourdieu P. (1990), *In Other Words: Essay Toward a Reflective Sociology*, Stanford: Stanford University Press.
- Butler J. (1997), *The Psychic Life of Power*, Stanford: Stanford University Press.
- Butler J. (2005), *Giving an Account of Oneself*, New York: Fordham University Press.
- Castel R. (2009), *La montée des incertitudes : Travail, protections, statut de l'individu*, Paris: Éditions de Seuil.
- Charlot B. (1997), *Du rapport au savoir. Éléments pour une théorie*, Paris: Anthropos.
- Colombo E., Leonini L., Rebughini P. (2017, a cura di), *Giovani dentro la crisi*, Milano: Guerini.
- Denzin N. K. (1989), *Interpretative Biography*, Newsbury Park: Sage.
- Djambian C., Agostinelli A. (2013), *De la métis au e-learning : la médiation du rapport au savoir*, in «Distances et Médiations des Savoirs», 2.
- Dubar C. (2000), *La socialisation. Construction des identités sociales et professionnelles*, Paris: Armand Colin.
- Dubet F. (1994), *Sociologie de l'expérience*, Paris: Éditions de Seuil; trad. it. di E. Toscano, *Sociologia dell'esperienza*, Milano – Udine: Mimesis, 2016.
- Dubet F. (2002), *Le déclin de l'institution*, Paris: Éditions de Seuil.
- Dubet F. (2006), *Injustices. L'expérience des inégalités au travail*, Paris: Éditions de Seuil.
- Dubet F., Cousin O., Macé E., Rui S. (2013), *Pourquoi moi? L'expérience des discriminations*, Paris: Éditions de Seuil.
- Farro A. L. (2006, a cura di), *Italia alterglobal. Movimento, culture e spazi di vita di altre globalizzazioni*, Milano: FrancoAngeli.
- Farro A. L. (2012), *Il percorso sociologico di Alain Touraine*, in Farro A. L. (a cura di), *Sociologia in movimento. Teoria e ricerca sociale di Alain Touraine*, Milano: FrancoAngeli, 15-33.
- Farro A. L. (2014), *Commentary: Subject, Subjectivity, Subjectivation*, in «Sociopedia», Colloquium 2.
- Gibson J.-J. (1979), *The Ecological Approach to Visual Perception*, Boston: Houghton Mifflin Company.
- Giddens A. (1991), *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*, Cambridge: Polity Press.
- Gotman A. (1979), *L'heritage*, Paris: Le Puf.
- Hirschman A.O. (1970), *Exit, Voice and Loyalty. Responses to decline in Firms, Organizations and States*, Cambridge: Harvard University Press.
- Holmes D., Marcus G. E. (2012), *Collaborative Imperatives: A Manifesto, of Sorts, for the Reimagination of the Classic Scene of Fieldwork Encounter*, in Konrad M. (ed.), *Collaborators Collaborating. Counterparts in Anthropological Knowledge and International Research Relations*, New York – Oxford: Berghahn Books, 126-144.
- Humphrey R. (1993), *Life Stories and Social Careers: Ageing and Social Life in an Ex-Mining Town*, in «Sociology», 27(1), 166-178.
- Lahire B. (2002), *Portraits sociologiques*, Paris: Nathan.
- Leccardi C. (2014), *Young People and the New Semantic of Future*, in «SocietàMutamentoPolitica», 5(10), 41-54.
- Mandelbaum D.G. (1973), *The Study of Life History: Gandhi*, in «Current Anthropology», 14(3), 177-206.
- Madsen K.R., Damsgaard M.T., Jervelund S.S., Christensen U., Stevens G., Walsh S., Koushede V., Nielsen L., Due P., Holstein B. (2015), *Loneliness, immigration background and self-identified ethnicity: A nationally representative study of adolescents in Denmark*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 42(12), 1977-1995.
- Martuccelli D. (2002), *Grammaires de l'individu*, Paris: Gallimard.
- Martuccelli D. (2006), *Forgé par l'épreuve. L'individu dans la France contemporaine*, Paris: Armand Colin.
- Martuccelli D. (2017), *Sociologia dell'esistenza*, Napoli – Salerno: Orthotes.
- Martuccelli D., de Singly F. (2012), *Les sociologies de l'individu*, Paris: Armand Colin.
- Massumi B. (2002), *Parables of the Virtual: Movement, Affect, Sensation*, Durham: Duke University Press.
- Melucci A. (1996), *Challenging Codes: Collective Action in the Information Age*, Cambridge: Cambridge University Press.

- Rebughini P. (2014), *Subject, Subjectivity, Subjectivation*, in «Sociopedia», Colloquium 2.
- Rossi G. (2007), *Nuovo censimento per la nazione dei migranti*, in «Oasis» (on-line).
- Sartre J.-P. (1952), *Saint Genet, comédien et martyr*, Paris: Gallimard.
- Sartre J.-P. (1960), *Critique de la raison dialectique*, Paris: Gallimard.
- Sciolla L. (2010), *L'identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*, Roma: Ediesse.
- Sennett R. (1998), *The Corrosion of Character. The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, New York – London: Norton & Company.
- Sennett R. (2008), *The Craftsman*, New Haven: Yale University Press.
- Signorelli A. (2016), *La vita al tempo della crisi*, Torino: Einaudi.
- Therriault G., Baillet D., Carnus M.-F., Vincent V. (2017, a cura di), *Rapport au(x) savoir(s) de l'enseignant et de l'apprenant : une énigmatique rencontre*, Bruxelles: de Boeck Supérieur.
- Thomson R., Bell R., Holland J., Henderson S., McGrellis S., Sharpe S. (2002), *Critical Moments: Choice, Chance and Opportunity in Young People's Narratives of Transition*, in «Sociology», 36, 335-364.
- Touraine A. (1992), *Critique de la modernité*, Paris: Arthème Fayard.
- Touraine A. (2002), *From Understanding Society to Discovering the Subject*, in «Antropological Theory», 2(4), 387-398.
- Touraine A. (2004), *Un nouveau paradigme. Pour comprendre le monde d'aujourd'hui*, Paris: Arthème Fayard.
- Touraine A., Khosrokhavar F. (2000), *La recherche de soi*, Paris: Arthème Fayard; trad. it. di C. Rognoni, *La ricerca di sé. Dialogo sul soggetto*, Milano: Il Saggiatore, 2003.
- Viteritti A. (2005), *Identità e competenze*, Milano: Guerini.
- Wieviorka M. (2001), *La différence*, Paris: Balland.